Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1799

Non imitare e. Jone.

Teatro a S. Moisè

Carnovale

1.

Mese Civile e. Degli Agarati

LE
AMM.
ANI
OTTI
17
NO
BRAIDENSE

Vm
N. 1455

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4617
BRAIDENSE
MILANO

1617

NON IRRITARE LE DONNE

OVVERO

IL CHIAMANTESI FILOSOFO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

ORIGINALE

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

Il Carnovale dell' Anno 1799.

VENEZIA
1798.
****
DALLE STAMPE DI MODESTO FENZO.
Con la Sovrana Approvazione.

V

ATTORI.

LA CONTESSA
La Sig. Teresa Strinasacchi.

ARISTO Ghiamantesi Filosofo
Il Sig. Luigi Raffanelli.

IL BARONE Zio della Contessa
Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

LUCINDO amante della Contessa
Il Sig. Antonio Berini.

GIACINTA figlia del Barone
La Sig. Rosa Canzone.

D. ARMIDORO Cavaliere
Il Sig. Giuseppe Cicerelli.

FABIO Servitore della Contessa
Il Sig. Federico Cajani.

La Musica è del celebre Sig. Marco Portogallo all' attuale servizio di S. M. Fedelissima.

BALLERINI.

Compositore de' Balli, e Primo Ballerino
il Sig. GIUSEPPE CAJANI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Giuseppe Cajani § Sig. Giuditta Bolla.
suddetto. §

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Guglielmo Olivieri. Sig. Annonziata Pastori.

Terzo Ballerino

Sig. Paolo Tosoni.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Giuseppe Coppini. Giuseppa Sanambrogi. * Giovanni Francolini. * Camilla Massà.

Altro Grottesco

Sig. Antonio Cattenari.

Corpo di Ballo

Li Signori	§	Le Signore
Giovanni Boretti.	§	Maria Conti.
Gaetano Chieregatti.	§	Angela Vendramina.
Giovanni Galiani.	§	Rosa Bongiovanni.
N. N.	§	Luigia Valle.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Cazzola.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO UNICO.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa con veduta di delizioso giardino in prospetto.

Lo Scenario del Sig. Pietro Francesconi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa con veduta di delizioso Giardino in prospetto. Sedie e Tavolino su cui libri, e l'occorrente da scrivere.

Aristo seduto che legge, Lucindo, e Armidoro.

Luc. QUest'è barbara cospetto!
Farmi tanto qui aspettar!
Arm. Armidoro poveretto!
Che ti tocca a sopportar!
Ari. Sospirar per una Donna!
Menti stupide e insensate!
Dal Filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.
Luc. Disprezzarle ah non pos'io,
Il mio core a lor m'invita.
Arm. Hanno certa calamita
Che mi spinge lor vicino.
Luc. e Arm.
Caro amico un bel visino
L'ali abasso fa calar.
a 3. *Ari.*
Debolezze! fantasie!
Forza al core s'ha da far.
Ari. E' la donna un mar crudele,
Che gran scogli tiene sotto;
Urta il legno, il legno è rotto,
Il timone và in conquasso.
Ma un Filosofo che il sà

Il timon non romperà.
Luc. Ah provaste un po d'amore!
Ari. Io l'amore? Non fia vero.
Arm. Ah sentiste qui un bruciore!
Ari. Io bruciore? Via 'l pensiero.
Luc. e Arm.
Ehi non fate tanto il bravo,
Ci potreste affè incappar.
Son le donne tanti diavoli,
Fanno il mondo rivoltar.
a 3 *Ari.*
Me la rido, non vi bado,
Io so quello che ho da far.
Sien le donne tanti diavoli,
Io più forte saprò star.
Luc. Ma voi però siete dei rari al mondo
Che strapazzin le donne.
Ari. Perchè rari
Son gli uomini, che han logica in cervello.
Arm. La logica è per me un visino bello.
Luc. Cioè quel della Contessa!
Arm. Signor sì.
Ari. Nè arrossite nel dirlo?
Arm. Signor nò.
Luc. E 'l replicate ancora?
Arm. Signor sì.
Ari. O vergogna dell'uomo!
Arm. Signor nò.
Luc. Olà don Armidoro
Tengo pronta una spada.
Arm. Ebben, Signore...
Ari. Eccoli già alle prese per amore.
O Socrate, Zenocrate,
Aristotele, Isocrate
Prestate loro un oncia di sapienza.
Luc. Io amo la Contessa.

Arm. E che perciò?
Ari. Giovani malaccorti
A un Filoſofo innanzi vergognatevi
Di trattare materia così vile.
Luc. Vorrei, che ci parlaſte...
Arm. Oh vedreſſimo allor!..
Ari. Che? coſa? come!
Direſte!... penſereſte!... o enorme oltraggio!
Chi creduto l'avria?
Ah! puniſcili tu Filoſofia.
(*rientra in Giardino, e paſſeggia leggendo.*

SCENA II.

Lucindo, e Armidoro.

Luc. CHe razza d'uomo!
Arm. Non conoſce il buono.
Luc. Orsù perchè fra noi non ſi contraſti
Dichiararci convien.
Arm. Che dichiararci?
Decida la Conteſſa.
Luc. Eh ch'io voglio...
Arm. Tacete. Ella s'appreſſa.

SCENA III.

La Conteſſa, e detti.

Con. DOlce coſa è far l'amore
Con un vago e caro oggetto:
Di piacer vi balza in petto
Tutto fiamme amante il cor.
Ma mi ſecca avere attorno

Ca-

Caſcamorti notte e giorno.
Ecco a voi, giacchè ci ſiete.
(*dà la mano a Luc.*
Voi baciate queſto dito. (*ad Arm.*
Ehi che c'è? che pretendete?
(*a Luc. che s'inquieta.*
Oh biſogna tollerar.
Miei galanti miei ſerventi,
Io non voglio malcontenti,
C'è per tutti il ſuo tantino,
Ma conviene meritar.
Siete ben pronti ſtamattina.
Luc. E come
Non eſſerlo per voi?
Arm. Io v'aſſicuro
Che queſta notte...
Con. Andate,
Caro Armidoro, a prendermi la ſcatola.
Arm. Volea prima...
Con. E così!..
Arm. Vado, o Signora.
(*via mortificato.*
Con. Che inſipida creatura! Stamattina
Vedeſte quì il Filoſofo?
Luc. E' in Giardino.
Anzi ſtupiſco..
Con. E di che mai?
Luc. Che voi
Permettiate il paſſeggio in caſa voſtra
A un uom che dice mal del voſtro ſeſſo.
Con. Dice mal? Queſto poi non è permeſſo.
Luc. Anzi ha in odio le Donne.
Con. In odio! come?
(*Ariſto ſi vede paſſeggiare.*
Un preſuntuoſo ſimile ſi dà?
Luc. Oſſervatelo. E' là.

Con. Voglio provarmi.
Filoſofo, Filoſofo!...

SCENA IV.

Ariſto, e detti.

Ari. CHi ſiete
Che dal gran meditar mi diſtraete?
Con. Son Donna che v'apprezza.
Ari. O che bugia!
Donna apprezzar non sà
Che ſciocchi amori, omaggi e vanità.
Con. Tutte non ſono eguali.
Ari. Queſta coſa
Mille volte l'ho inteſa, e mille volte,
L'analiſi facendo al voſtro ſeſſo,
Ho ritrovato in tutte un core iſteſſo.
(*andando.*
Con. Ma in grazia Signor mio...
Ari. Non perdo il tempo....
Con. Due parole...
Ari. Addio...
(*via per il Giardino.*

SCENA V.

La Conteſſa, Lucindo, poi Armidoro.

Luc. SEntiſte?
Con. (Ah temerario!)
(*paſſeggiando furioſamente. Eſce Arm.*
Arm. Ecco la ſcatola...
Con. (Non la tengo.)

Arm.

Arm. La ſcatola...
Con. (Inſolente!)
Armidoro.
Arm. Signora.
Con. Conducetemi
Il Filoſofo Ariſto.
Arm. Io ve l'ho da condur?
Con. Voi.
Arm. Ma...
Con. Che ma?
(*fieramente.*
Andate alla malora.
Arm. No no... ve lo conduco. Addio Signora.
(*parte.*
Luc. Ah crudele! Armidoro
Vedo che v'è aſſai caro.
Con. E chi l'ha detto?
Cos'è queſto ſoſpetto?
Luc. Ma voi...
Con. Diſſi che v'amo e tanto baſta.
Andate, che per ora vo ſtar ſola.
Luc. Vado, ma pria vo dirvi una parola.
Siete vezzoſa e amabile,
Avete ſpirto e brio,
E ſpero ſi ben mio
Alfin da voi mercè.
Ma troppi capriccietti
Hanno le Donne in teſta:
Temo la brutta feſta,
Che può toccare a me. (*parte.*

SCENA VI.

La Conteſſa, poi Ariſto con Armidoro.

Con. TEmerario! orgoglioſo! tu non ſai
Quanto peſan le Donne.
Mi voglio vendicare
Col farti innamorare;
E quando colto al punto ti vedrò
La tua Filoſofia calpeſterò.
(*eſcono Arm. ed Ariſto.*
Ari. A che turbar gli ſtudj miei?
Con. Perdono.
(*ad Ari. e tira Arm. indiſparte.*
(So che di Poeſia vi dilettate.
A ſcrivere un Sonetto adeſſo andate.)
Arm.(Ma vorrei dirvi prima...)
Con. (Ih! che diſpetto!)
Arm.(Niente niente. Vo a ſcrivere il Sonetto.)
(*parte.*

SCENA VII.

La Conteſſa ed Ariſto.

Ari. MA Signora...
Con. Son quà. So che onorate
Talora il mio Giardino, e da voi ſpero
Un tratto di bontà.
Ari. Queſto linguaggio
Non è per il Filoſofo. Io diſcaccio
Chi così mi favella.
Con. (Aſino!) In grazia
Cos'è Filoſofia?

Ari.

Ari. E' la ſapienza
Con. Il di cui frutto è l'eſſere felici...
Ari. E il fare altri felici...
Con. Dunque vi contraddite.
Ari. E come?
Con. Il provo.
Se l'iſtituto voſtro
E' far felici altrui come potete
Scacciar da voi chi ancor non conoſcete?
Ari. (E' terribil coſtei!) Via, che bramate?
Con. Udite: io ſono in mezzo a un mar di guai:
Son priva di conſiglio:
Deh aſſiſtetemi voi nel mio periglio.
Ari. Quai ſon queſte diſgrazie?
Con. Eccole. Io tengo
Di rendita annuale
Quarantamille ſcudi... ſon ſervita...
Onorata... adulata... ho un ſcrigno a parte
Pieno d'argento e d'oro
E ſono ereditaria d'un teſoro.
Ari. E queſti ſono i guai!
Con. Queſti.
Ari. Perchè?
Con. Perchè ſono inquieta...
Faſtidioſa... annojata...
Perchè un vuoto ho nel cor.
Ari. E chi potria
Queſto vuoto riempir?
Con. Filoſofia.
Ari. Cioè... dite... ſpiegatevi.
Con. Ecco ciò, che ho riſolto.
Un Filoſofo bramo al fianco mio,
Cui affidar vogl'io
Le mie vaſte ricchezze.
Ma ciò che più mi preme
E' che acquiſti poter ſopra il mio core,

Onde non ſenta mai foco d' amore.

Ari. O donna lume e ſpecchio
Di quante mai vantò donne ſublimi
L' età vecchia e la nuova!
Qual nume v'iſpirò! Ah chi fia mai
Il felice Filoſofo, che il vanto
Abbia d'un tale acquiſto?

Con. Lo conoſcete, sì.

Ar. Ditelo.

Con. Ariſto.

Ari. Io ſignora!...

Con. Si certo, nè il dovete,
Nè lo potete omai più ricuſare.

Ari. (O mia fortuna!) e che penſate fare?

Con. L'alto impero in voi trasfondo
D' ogni aver che tengo al mondo.
Ah! il mio cor vi raccomando
Per doverlo regolar.

Ari. Sento adeſſo ciò che deve
Un Filoſofo ai mortali.
Per guarire i voſtri mali,
Queſt' impegno vo accettar.

Con. O maeſtro mio diletto
Tutta a voi mi ſottommetto.

Ari. Ed io quanto mai potrò
Tutto il ben v'inſegnerò.

a 2

O che gran Filoſofeſſa
Mi farete
Voglio ſarvi diventar!

Ari. (Ah Platone! Oimè che caſo!
Io mi ſento un pò toccar.)

Con. (Se ſtai ſu mi caſchi il naſo,
Dammi tempo e laſcia far.)

(*entrano inſieme.*

SCE-

SCENA VIII.

Armidoro, che ha in mano una carta, poi Lucindo, la Conteſſa, Ariſto, Fabio e Giacinta.

Arm. SOno quì col Sonetto...
Oh bella! dov'è andata?

Luc. E' poi venuto
Ariſto?

Arm. E come! Io l'ho condotto.

Luc. Ov'è?

Arm. Di là colla Conteſſa.

Luc. (Ma qual nuovo capriccio!)

(*eſce Con. con Ari. e Fab.*

Con. Serva loro.
Ricordatevi ben che d' ora innanzi
Queſto è il voſtro Padrone.

(*a Fab. accennandogli Ariſto.*

Fab. Ho inteſo.

Luc. (O cielo!)

Arm. (Che ſento!)

Ari. (Eh, fa davvero.)

(*eſce Giacinta.*

Gia. Conteſſina.

Con. Ben levata Cugina.

Gia. Oh! è un pezzo. Io venni
Per diſcorrer con voi di quell'affare...

Con. V'ho a cor piucchè credete.
A tempo parlerem.

Gia. Mi raccomando.

Arm. Signora, ho quì 'l Sonetto.

Con. Maeſtro mio diletto,
Si può leggerlo?

Ari. Inezie!
Con. Or che l'ho ſcritto...
Ari. Per queſta volta leggaſi.
Luc. (O geloſia!)
Con. Sediamo.
(*Fab. e Ser. diſpongono le ſedie, e tutti ſiedono.*
Leggete.
Arm. A Nice.
Luc. A qual Nice?
Con. Sentiamo.
Arm.(*legge*): *Degli aſtri aſtro lucente e tracotante..*

S C E N A IX.

il Barone e detti.

Bar. SErvo di lor ſignori.
Con. Signor Zio ben venuto...
Bar. O quanto ho camminato.
Tutta queſta Città certo ho girato.
Con. Si vuol ſentir...
Bar. Sentite.
Andai dal Commiſſario,
E poi dal Segretario;
E poi dal Generale,
Alla Poſta, al Caffè,
Nel Botteghin dei giochi,
Alla piazza... Son ſtato in cento lochi.
Con. Ma quì ſi vuol ſentire un bel ſonetto.
Bar. Per me non impediſco.
Con. A voi. (*ad Arm.*
Arm. Che fulminante fulmini ogni core...
Bar. Che ora abbiamo? (*cava l'orologio.*
Con. Signor Baron!..
Bar. Le nove!

Le nove ſolamente!
O come ho fatto tutto preſtamente!
Con. Non era...
Bar. Nò non era giorno ancora
Quando mi ſon levato.
Ho preſo il Cioccolato,
Chiamai il Servitore,
E ſcriſſi quattro lettere...
Arm. Che avvampando di fiamme fiammeggiante.
(*con rabbia.*
Bar. Ehi... appunto... mia figlia,
Ho già riſpoſto al Conte Conciniglia...
Ah! la lettera in taſca mi ho ſcordato!
Oh il bell'uom!... Servitori, queſta lettera
(*a Fab. dandogli delle carte.*
Alla Poſta, e di trotto.
Poi va a giocarmi queſto terno al lotto.
Oh ſentite ſta notte
Coſa mi ſon ſognato...
Con. Tacete. Seguitate. (*ad Arm.*
Arm. Striſciante vai ſtriſciando almo ſplendore...
Bar. Stanotte mi parea...
Con. Voi m'inquietate. (*alterata.*
(*Il Barone proſegue ſotto voce ora all'uno ora all'altro, che non gli bada. Ognuno poi al ſuo punto ſi alza e parte, laſciando a ſuo tempo il Barone ſolo con Giacinta.*
Bar. Una voce mi ha chiamato
Mentre ſtavami dormendo,
Ed un numero ſtupendo
A buon conto io tengo già.
Luc. A buon conto io ſon ſeccato!..
Bar. Poi chiamare m'ho ſentito
Con un dolce e caro invito...
Ari. Ma che logica è la voſtra!..
Bar. Una donna a me ſi moſtra

Di curioſo, e ſtrambo aſpetto...
Gia. O che ſiate benedetto!..
Bar. E mi dice aſſai tranquilla:
Vedi, io ſono una Sibilla...
Fab. Io ſignor non la conoſco...
Bar. Poi con occhio foſco e loſco
Vuol giocar meco alla mora...
Arm. Ma finitela in malora!..
Bar. E ſtrillando a capo chino
Come fanno al magazzino...
Con. Eh che queſte ſon burlette...
Bar. Mi gittava... cinque... ſette...
Quattro... due... ſei ... uno... tutti...
Tutti.
Che ſeccata! che pazzia!
Che malanno è queſto quà!
Bar. Balzo toſto allor di letto... (*via Ari.*
Me ne corro in gabinetto... (*via la Con.*
O che ſorte caro amico... (*via Luc.*
Fò la Cabala di Pico... (*via Arm.*
Cavo fuori cinque numeri... (*via Fab.*
E la cabala ſtà quà.
(*cava uno Scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta trattenendola a forza.*
Guarda guarda o figliolina,
Queſta quì è una pettorina:
Prendo il ſette da queſt'angolo,
Cinque e trenta dal quadrangolo,
Ecco il terno, ho vinto il gioco,
Che ricchezza che ſarà!
La Sibilla il diſſe già.
Non ho vinto ancora al lotto,
Ma la vincita quì ſtà. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Giacinta poi Armidoro.

Gia. E Intanto colla cabala
Reſto ſenza marito. (*eſce Arm.*
Arm. (Ah! ſono pure
Un diſgraziato!)
Gia. (E quì don Armidoro.)
Arm. Oh ſcuſi mia ſignora
Non l'aveva veduta.
(*fà riverenze, ed ella gli corriſponde.*
Gia. E' aſſai gentile...
Arm. Fò il mio dover...
Gia. Non merto nulla...
Arm. Oh lei
Anzi merita tutto.
Gia. Le parlò mia Cugina?
Arm. Di che?
Gia. Nulla ſignore...
Arm. Si ſpieghi...
Gia. Mio ſignor...
Arm. Signora mia...
Parli più ſchiettamente.
Gia. In verità che no ſo dir più niente.
Dirle vorrei che in ſeno
Un non ſo che mi ſento,
Che non è già tormento,
Ma non ſo dir cos'è.
Talora ho in fiamme il core
Da un improvviſo ardore:
Ah che non sò ſpiegarmi,
Eppur lo ſento in me. (*parte.*

A 11 SCE-

SCENA XI.

Armidoro, poi la Conteſſa e Fabio.

Arm. NOn la capiſco.
Con. Oh a tempo vi ritrovo
Il mio caro Armidoro.
Arm. Cara Conteſſa...
Con. Andate
A chiamarmi il Barone.
Arm. E non potrò
Mai dirvi una parola?
Con. Adeſſo andate.
Arm. Io poi ſignora mia...
Con. Che? replicate!
(*Armi. parte ſtringendoſi nelle ſpalle.*
Onde padron di caſa
Già ſi crede il Filoſofo.
Fab. Lo crede,
E aſſai ſe ne compiace.
Con. Ottimamente.
Va da lui: ſegui a far quel che t'ho detto.
Fab. La ſervo. Oh ſe vuol eſſere un ſpaſſetto! (*p.*

SCENA XII.

Conteſſa, poi Barone.

Con. GIacchè ho promeſſo a mia Cugina, (voglio
Farla ſpoſar; poi meglio che potrò
Filoſofetto mio t'aggiuſterò. (*eſce Bar.*
Bar. Ah Nipote! che cabala!
Con. Per ora...

Bar.

Bar. Sentite: dentro a un vaſo or ora ho poſti
I numeri novanta, e da un ragazzo
Me li ho fatti cavar.
Con. Bravo! ma adeſſo
Parliam di voſtra figlia.
Eſſa...
Bar. E' una gioja...
Con. E' vero...
Bar. Un buon paſtone...
Con. Se mi chiudete le parole in gola...
Bar. Io! non dico in tre anni una parola.
Con. Dicea che mi par tempo
Di maritarla.
Bar. E' vero, e ci ho penſato.
Con. Quando le date dunque un ragazzotto?
Bar. Subito che mi tocca un terno al lotto.
Con. O povera ragazza!
Vuol ſtare un pezzo!
Bar. Oibò. Colla mia cabala...
Con. Sentite ſignor Zio. Mi permettete
Che tenti maritarla
Con quel don Armidoro?
Bar. Al Cavaliere?
Con. Certo. Ha un feudo, due titoli,
E dodici palazzi.
Bar. (Uno... due... dodici...
Che bel terno! Vo a metterlo.)
(*incamminandoſi.*
Con. E così?
Bar. Son contento.
Con. Onde alla corte...
Bar. Torno. (Perder non voglio la mia ſorte.) *p.*

SCE-

SCENA XIII.

La Conteſſa poi Ariſto.

Con. CHe razza d' uom ! ci penſi lui ! Badiamo
Adeſſo al noſtro impegno.
Non ſon chi ſon ſe non arrivo al ſegno.
Ari. Diſcepola ...
Con. Maeſtro ...
Ari. Quante ricchezze avete!.. o quante! o quante!
Io debbo maneggiarle?
Con. Ve ne prego.
Ari. O grave incarco!
Con. E' di voi degno. Voſtro
Sarà di ſoſtenendo il ſommo onore.
Ah! cominciar dovete dal mio core.
Ari. Dal voſtro cor!..
Con. Sì, lo rimetto in voi.
Ari. In me!..
Con. Ah! non ſapete.
Ari. E che!..
Con. Sento un tumulto
Nel debole mio cor.
Ari. Tumulto? e donde
Naſce egli?
Con. Nol ſaprei!... dirò ſoltanto
Che adeſſo, che reſpiro a voi vicina
Filoſofici effluvj
Quaſi rapir mi ſento.
Ari. O poter di ſapienza!
Con. Ah cominciate
La ſublime intrapreſa.
Ari. Figlia del mio ſaper alto e profondo,
Obblìa quant' è nel mondo;

Pron-

Pronta rimetti in me tutta te ſteſſa,
E ti fò diventar filoſofeſſa.
Con. Maeſtro, in me tu vivi...
(*affettando entuſiaſmo.*
Ari. Onde...
Con. Di me diſponi...
Ari. Siedi e ſcrivi.
(*la Con. ſiede al tavolino.*
Con. (O bella commedia!)
Ari. (*dettando*) *O mortale al filoſofo t' affida...*
(*la Con. ſcrive e ripete a tempo l' ultima parola.*

SCENA XIV.

Lucindo, e detti.

Luc. SIgnora...
Con. Non turbate
Uom profano i miei ſtudj.
Luc. Che vuol dire?
Ari. (*come ſopra*) *Ama ſolo il ſapiente...*
Luc. E chi nol foſſe?
Con. Niente.
Luc. Conteſſa!..
Con. Riſpettate
La mia filoſofale gravità.
Luc. (Or ora un precipizio io faccio quà.)

SCENA XV.

Barone frettoloſo e detti.

Bar. AH nipote, nipote!..
Con. Zitto...
Ari. Zitto...
Bar.

Bar. Una ſola parola e vado via.
Con. Ditela, preſto.
Bar. Io penſo a dirittura
Concluder quel contratto
Con. Si farà... (*inquietata.*
Bar. Vado, non v'inquietate.
(*per andare poi ſi ferma, penſa e và a metterſi al tavolino.*
Ari. *Virtude e non beltà da te s'apprezzi...*
(*come ſopra.*
Luc. (A me tanti diſprezzi!)
Ari. *Credi o figlia...*
Con. Che fate? (*al Bar. che ſiede al tavolino.*
Bar. Vo ſtender la minuta del Contratto.
Con. Ma quì...
Bar. Mi baſta queſto cantoncino.
Con. Seguite. (*ad Ari.*
Ari. *Credi o figlia...*
Bar. Datemi un pò di foglio.
(*alla Con. che glielo dà.*
Con. (Che rabbia!) A voi. Avanti.
Ari. *Credi o figlia...*
Bar. Adi... quanti del meſe?
Con. Non lo sò.
Bar. Quanti ne abbiam Lucindo?
Luc. E che ſo io?
Bar. Signor, quanti ne abbiamo? (*ad Ari.*
Con. e Ari. Silenzio.
Bar. Nò? Vediamo un poco quà.
Luc. Signora, io più non ſoffro...
Con. Zittò là.
Ah maeſtro perdonate, (*ad Ari.*
Io vi prego ſeguitar.
Voi la Catedra dovete (*a Luc.*
Uom profano riſpettar.
Luc. (Geloſia mi ſtrazia il petto,
E mi

E mi ſento lacerar.)
Ari. *Credi o figlia a quel che ho detto...*
(*dettando.*
Con. (O che pazzi da catena!)
Bar. *Adi dieci di gennaro...* (*ſcrivendo.*
Ari. *Figlia...*
Bar. Che penna cattiva!..
Con. Ma laſciate un po che ſcriva...
Ari. *Figlia...*
Bar. Datemi una penna... (*alla Con.*
Con. Che pazienza!..
Luc. (Che veleno!...)
Ari. *Figlia...*
Bar. Penſo cominciare...
a 4.
Con. Voi mi fate diſperare, (*la Con. ſi leva.*
Ari. Più non poſſo tollerar.
Bar. Non vi ſtate ad inquietare,
Io ſtò zitto a ſeguitar.
Luc. (Non mi bada la crudele,
Più non poſſo tollerar.)
Luc. Signor mio parlar le voglio...
(*burbero ad Ari. che s'impauriſce.*
Ari. Or non poſſo... (Un altro imbroglio!)
Bar. Và benon... poche parole... (*ſcrivendo.*
Con. Dica a me, che coſa vuole? (*a Luc.*
Luc. Vada via quell' impoſtore,
O pentirſene dovrà.
Con. Che dici uom frenetico,
(*con traſporto affettato.*
Che dici ignorantone!
Ombre dei gran Filoſofi
Vi vedo in convulſione...
Fermatevi... ſcuſatelo...
Fuggi... mi fai pietà.
Dei ſciocchi una Filoſofa

Ri-

Ridendo ſe ne và.

Ari. (O mondo perfidiſſimo!
Nemico all' uom di merito!
Odiarti converrà.)
Dei ſciocchi il gran Filoſofo
Ridendo ſe ne và.

Luc. Sen vadano, ſi ſervano,
Ridendo io reſto quà.
(Oimè qual ſerpe in ſeno
Rodendo il cor mi và.)
Con. e Ari.
(Si ſchiatta... crepa... fremi...
Che bene affè ti ſtà.)

Bar. O che principio energico!..
(*ſcrivendo, e da ſe.*
Son proprio un uom di lettere...
Convien purgare i termini...
Ognuno ſtupirà...
Facciamo punto e virgola...
Periodo quadrimembre...
Baron tu ſei ortografo...
Sai ſcrivere un chirografo...
Calcografo, Tipografo
Affè ti puoi chiamar.
(*ſi leva e và leggendo agli altri che non gli badano.*
Sentite il Promemoria,
Sentite un capo d'opera!
„ Colla preſente etcetera...
„ Che fora validiſſima...
„ E privilegiatiſſima...
„ E come ſolenniſſima...
„ Don Federico Timpani...
„ Baron della Trachèa...
„ Signor dell'erba Altèa...
„ Che ha feudi in Babilonia,
„ E

„ E in Culicutidonia,
„ Che tien parenti nobili
„ Per fin nel Canadà...
„ Parlar con ignoranti
„ E' gran fatalità.
(*Ari. e la Con. entrano per una porta laterale. Luc. parte per il giardino.*

SCENA XVI.

Barone poi Armidoro.

Bar. MA che razza di gente! Oh terminiamo
Il noſtro Promemoria.
(*và al tavolino: eſce Arm.*
(Che diſdetta
Arm. Non poterle parlare un ſol momento!)
Bar. (E' quì don Armidoro! non conviene
Ch'ei per or ſappia nulla.) (*ſi leva.*
Arm. Servo ſignor Barone.
Bar. Cavaliere,
Voi ſiete fatto ſpoſo.
Arm. Eh!..
Bar. Allegramente.
Arm. E con chi mai?
Bar. Con una mia parente.
Arm. Ah ſarebbe!..
Bar. Ella è certo. Appunto è deſſa...
Già ve lo figurate... Allegramente.
(Non convien che per ora ei ſappia niente.)
(*parte.*

SCE-

SCENA XVII.

Armidoro, poi Conteſſa.

Arm. E Sperarlo potrei! che foſſe!...
Con. Ancora
Voi ſiete quì?
Arm. Sono venuto or ora.
Con. (Non vorrei che Lucindo
Si foſſe diſguſtato.) (*ſiede al tavolino.*
Arm. Permettete?..
Con. Ho da ſcrivere quì...
Arm. (Sia maledetto!
Perdo tutto il coraggio.)
Con. Che fate in piedi!
Arm. Io!..
Con. Colà ſedete.
Queſt' è un libro: leggete. (*gli getta un libro.*
Arm. (Ah! che diſgrazia!..
(*ſiede e legge.*
Con. (Scriviam con dignità.)
Arm. Signora mia...
(*alzandoſi.*
Con. Che c'è!.. (*imperioſa.*
Arm. Che queſto libro non mi piace.
Con. Eccone un' altro, e zitto.
(*li getta un altro libro.*
Arm. (O povero Armidoro!) (*ſiede e legge*)
Con. (Eh che verrà!..
Arm. Queſto libro mi ſecca... (*come ſopra.*
Con. Eccone un' altro.
(*come ſopra.*
Arm. (Bella finezza!)
Con. (E poi... gli ſpiegherò..

Arm. (Non ho più ſofferenza...) (*ſi leva.*
Oh alfin ſignora mia...
Con. Che impertinenza!
Arm. Signora perdonate...
No nò non v' alterate...
Ah datemi carina
Almeno un occhiatina...
Guardate; oimè che foco!
Mi ſento quì bruciar.
(Affè che gliel' ho detta;
Son tutto conſolato.)
Se a caſo v' ho ſturbato,
Vi prego perdonar. (*parte.*

SCENA XVIII.

La Conteſſa, che avrà già ſcritto e ſuggellato il biglietto, poi Fabio.

Con. MI fa proprio da ridere.
Chi è di là.
Fab. La comandi.
Con. E' preparato
L' abito, che ti diſſi?
Fab. Sì ſignora.
Con. Và bene. Queſto foglio
Porta al ſignor Lucindo: dì al Filoſofo
Che favoriſca, e ſenza chi ei lo ſappia
Fà che vengano gli altri tutti quà.
Fab. In tutto ben ſervita ella ſarà. (*parte.*

SCENA XIX.

la Conteſſa poi Ariſto.

Con. L' Amico in parte è già diſpoſto. Io ſpero
Che

Che con altre due botte
Egli rovini abaſſo. Pretendente
Irritare una donna! Uomo inſolente!
Prepariamo la Scena.
(*ſi mette in aria di eſſere internamente occupata. Eſce Ariſto.*

Ari. Eccomi a voi
Diſcepola diletta ... ma che avete?
Concentrata voi ſiete?
Forſe amor di ſapienza!..

Con. Ah!..

Ari. E che?..

Con. Mi peſa
Grave penſier ...

Ari. Per chi?

Con. Per voi.

Ari. Spiegatevi.

Con. Il mondo iniquo dice per invidia,
Che voi veſtite un abito sì rozzo ...
Mondo maligno!.. per ipocriſia.

Ari. Vendica il figlio tuo Filoſofia.

Con. Smentiamo i maldicenti.

Ari. E come farlo?

Con. Mettetevi un'altr'abito.

Ari. Trovarlo!

Con. Sentite. In guardarobba
Del quondam mio marito, ch'era appunto
Della voſtra figura,
Uno ce n'è frà gli altri,
Che ſembrar vi farebbe un amorino.

Ari. E qual è il ſuo colore?

Con. Il gredelino.

Ari. Il gredelino!..

Con. Sì.

Ari. Ciò non conviene
Alla filoſofale gravità.

Con.

Con. Non l'abito, ma il cor fà dignità.

Ari. Che diſcepola è queſta! io ſon convinto.

Con. (Un paſſetto alla volta, e amico ho vinto.)

Ari. Ma poi per cauſa mia tanti penſieri,
Tanti faſtidj!

Con. O ciel che dite? quale
Degna mercè per voi!

Ari. Per me! che ho fatto
In sì pochi momenti?

Con. Rapidiſſimi e ſommi avanzamenti.
O maeſtro!

Ari. O diſcepola!

Con. Qual nuovo
Laccio al mio cor! O come
La ſapienza mi ſpinge all'uom ſapiente!

Ari. Voi ſiete ſpinta!..

Con. Irreſiſtibilmente.

Ari. Cioè!..

Con. Voi ...

Ari. Proſeguite ...

Con. Voglio dir ... nò ... fuggite ...

Ari. E perchè!

Con. Perchè a voi
Mi ſtraſcina virtù coi raggi ſuoi.
Qual ſoave e dolce incanto
Mi rapiſce in tal momento!
Dolce moto in cor mi ſento:
Coſa ſia non sò ſpiegar.
Se ſentiſte proprio quì
Che inſolente tippiti ...
Deh voltatevi ... (babbione!)
Deh fuggitemi ... (ſcioccone!)
Ah maeſtro!.. che periglio!..
Una maſſima!.. un conſiglio!..
Voi queſt'anima agitata
Soſtenete per pietà.

Re-

(Reſta un altra voltatina,
E ſei cotto come và.) (*parte.*

S C E N A XIX.

Ariſto e Lucindo.

Ari. RImango sbalordito!..
Mi fà padron di caſa... mi concede
Predominio ſu lei!.. quando mi parla
Smania e tutta s'infoca... il fatto è vero.
Non c'è da dubitare.
Un calcolo facciam ſu queſto affare.
(*eſce Lucindo. Ariſto ſegue ſenz' avvederſi di lui, che lo ſtà oſſervando.*
Luc. (Affè ch'è quì coſtui.)
Ari. (Quella ragazza
Mi tocca vivamente!..)
Luc. (Or or... nò, prima
Parlar convien con lei.)
Ari. (Poſte le idee
A ſerio ſillogiſtico confronto,
Una ſpoſa e una dote ricca aſſai,
Filoſofia diciamlo in confidenza,
Sono ſoſtanza e tu mera apparenza.)
Luc. (Che diavol ſtà penſando!)
Ari. (Io l'ho vinta. A veſtir toſto ſi vada
L'abito di colore gredelino...
Ah! vedo il mio trionſo omai vicino.)
(*entra.*

SCE-

S C E N A XX.

Lucindo poi la Conteſſa.

Luc. SOno impaziente...
Con. Oh bravo!.. e che? ſareſte
Meco in collera forſe?
Luc. Ma ſignora...
Con. Non baſta che una donna
Un biglietto vi ſcriva?
Luc. Ah poſſo dunque
Luſingarmi, che alfin...
Con. Sì, vi potete
Fidar di me.
Luc. Dunque cacciate via
Quel Filoſofo ſciocco.
Con. Vel prometto.
Luc. Ma ſubito, o temete
Dell'offeſo mio cor...
Con. Che pretendete?
Olà che impertinenza!
Cos'è queſt'inſolenza!
Non voglio petulanti,
Non amo ſtravaganti.
Quella è la porta, andate,
Nè oſate di tornar.
Luc. Perdon, ben mio, ſentite,
E' amore e non orgoglio.
Con. Ciò che pretendo udite
Da chi mi vuole amar.
Di tutto contentarſi,
Di nulla mai lagnarſi,
Veder, tacer, ſoffrire,
O andarſi a far squartar.

Luc.

Luc. La legge esattamente
Prometto d'osservar.
Con. E un dolce regaletto
Prometto a voi di far.
Luc. Cioè, cioè?
Con. Vi basti.
a 2.
Non più non più contrasti,
In pace s'ha da star. (*esce Arm.*
Arm. Che vuole, che comanda
Da me signora bella?
Con. Cospetto! siete in collera!
Arm. Non sono un Pulcinella!
Con. Ah! i libri!..
Arm. Maledetti!
Con. Arm. Luc.
Eh via, non vo dispetti,
M'avete da scusar.
Arm. Voi come un piavolotto
Mi fate affè girar.
Luc. (S'han da veder le smorfie,
E non si può parlar.
(*escono Bar. e Gia.*
Gia. Contessa che bramate?
Bar. Son quà che comandate?
Con. Signori, vi dirò...
Bar. Ho steso il promemoria..
Con. Ben ben lo sentirò.
Bar. Breve, succoso e chiaro...
Con. Ma via signor Barone...
Bar. Ne stupirà il Notaro...
Con. Cospetto! cospettone!..
Luc. Con. Arm. Gia. Bar.
Tacete alla buon ora,
Lasciatela
Lasciatemi parlar.

Non

Non parlo per cent'anni,
Stò zitto ad ascoltar.
Con. Ciascun di voi si metta
Dietro a una porta ascoso,
E venga fuori in fretta
Quando lo chiamerò.
Luc. Arm. Bar. e Gia.
Ma qual oggetto avete?
Con. Andate e lo saprete.
Luc. Arm. Bar. e Gia.
Vi servo immantinente.
A quella porta io vò.
(*Luc. Arm. e Gia. entrano ciascuno in una delle porte laterali. Il Barone invece cava una carta e si mette a leggere. Esce Fabio. La Contessa và facendo forza al Barone perchè parta.*
Bar. Ma prima voglio leggervi...
Fab. Signora, vien l'amico...
Con. Andate...
Bar. *Primo articolo...*
Con. Signore...
Bar. *Contraendosi...*
Con. Vi prego...
Bar. *Il matrimonio...*
Con. Ma presto...
Bar. *Fra due giovani...*
Fab. e Con.
Ma andate, presto, andate:
E cosa da schiattar.
Bar. Sentite un sol periodo,
Affè v'imbalsamate:
Via via non v'inquietate,
Vi voglio soddisfar.
(*Con e Fab. spingono il Barone entro ad una porta, e partono per altra parte.*
Esce Aristo pensoso. *Ari.*

Ari. Conteſſina tu ſei bella,
Ma più ricca ſei ancora,
Requiſito che innamora
Un Filoſofo pitocco!
Ah ſarebbe il grande alocco
Nel volerti diſprezzar.
(*Siede penſoſo. Eſce la Conteſſa non veduta da lui, e ſi mette ad oſſervarlo attentamente.*
Con. (O Filoſofo meſchino
Tu ſei cotto poverino!
Oh ſe or ora la donnetta
Ti fa far la tomboletta!
Fate i bravi ſignorini,
Ma dovete poi caſcar.)
Ari. Bella è ricca!.. o tentazione!
Con. (Poverin!.. che convulſione!)
Ari. Ah Conteſſa!..
Con. (E quì che ride!)
Ari. Soſpiravi...
Con. (Per burlarti...)
Ari. Poi penſavi...
Con. (A corbellarti.)
Ari. Poi diceſti...
Con. (Una bugia.)
Ari. Mi tradì...
Con. (Filoſofia!)
Ari. Con.
Che tumulto! che periglio!
Forti Ariſto abbiam da ſtar.
(Cedi a patti, tel conſiglio,
Già la tombola hai da far.
(*la Con. ſi fa vedere. Ariſto ſi ſcuote e ſi alza. Gli altri compariſcono alle porte a ſuo tempo ſenza eſſere mai veduti da Ariſto.*

Con.

Con. Ah maeſtro mio diletto
Più non trovo il cor nel petto!
La diſcepola vi chiede
Qualche aiuto per pietà.
Ari. Queſto core dov' è andato?
Con. Qualchedun me l'ha rubato.
Bar. e Luc.
(Quì coſtui!)
Gia. e Arm. (Vediamo un poco.)
Ari. Chi l'ha tolto?..
Con. Nol ſaprei...
Ari. Chi? parlate...
Con. Un uom ſapiente...
Bar. (Il Filoſofo ſi ſente
Un pochetto a pizzicar.)
Ari. Che diceſte?
Con. Ho detto il vero.
Ari. Qual ſapiente!..
Con. Voi...
Ari. Io!..
Con. Voi...
Ari. E' poſſibile!..
Con. Mi vanto
D'un amore ſi elevato!
Ah 'l mio core ed il mio ſtato
Spoſa a voi vogl'io donar.
Ari.
Ah perdon Filoſofia,
Mi convien prevaricar.
Mi vinceſte, voſtro ſono;
Vengo il dono ad accettar.
(*ſe le inginocchia.*
a 6.
Con. Ah ci ſei Filoſofino!
Mia conquiſta... mio carino!..
Stringi o caro i lacci miei

Che

Che ti voglio consolar.

Arm. e Luc.

(O che rabbia! che dispetto!
Il velen mi fa crepar.)

Gia. e Bar.

(O che scena! che spassetto!
Questo è cosa da gustar!

Con. Fuori tutti.

(*escono tutti.*

Tutti. Oh bello!..

Ari. Oimè!

Con. Questa picciola lezione
Or v'insegni o mio Platone
Il bel sesso a rispettar.

Ari. Onde!..

Con. Voi potete andare,
Che Lucindo vo sposare.

Ari. Lui!..

Bar. Badate un poco a me.
Conciò fusse cosa che...

(*Aristo prorompe con impeto.*

Ari. Donne barbare ed ingrate
Traditrici! disgraziate!
Qual demonio avete adosso!
Vi detesto a più non posso,
Corro a scrivere un tratatto,
Che vi faccia svergognar.

(*corre via da una porta laterale.*

Tutti. Ah! ah! ah!

Con. Mio sposo!..

Luc. Ah sposa!..

Arm. Ah crudele!

Con. Via tacete.
Voi con lei vi sposerete.

(*accennandogli Giacinta.*

Due

Due saran le coppie amanti,
Quattro i cuori festeggianti.

Bar. *Due* le coppie! *quattro* i cuori!
Quattro e *due*... l'ambo vien fuori,
Tutti poi fanno *novanta*...
Ecco il terno: ho vinto già.

Tutti. E curioso inverità!

(*comparisce Aristo dal giardino.*

Ari. Donne barbare ed ingrate,
Io mi voglio vendicar.

Tutti.

Via pazienza, via tacete,
S'han le donne a rispettar.
Su venite allegramente
Queste nozze a festeggiar.

F I N E.

TITOLO DEL BALLO

L'AMANTE IN CIMENTO.